

## DALL'ETÀ IMPERIALE ROMANA ALL'ANNO MILLE

di Prof.ssa Elena Giannarelli

I secoli dal I d.C. all'anno Mille individuano un arco di tempo contrassegnato dagli ultimi, splendidi bagliori dell'Impero Romano, dal diffondersi del cristianesimo, dalla caduta dell'Impero stesso, dall'apparire del monachesimo, dal succedersi di invasioni barbariche e di dominazioni, da cambiamenti che consegnano le terre della Val di Chiana ad una grigia decadenza prima, ad un'epoca di travagli, al lento risveglio dei secoli VIII e IX, al nuovo Millennio. Questa data costituisce uno spartiacque per noi posteri, ma non per chi visse in quegli anni lontani. Per una serie di motivi, che vanno dal progressivo impaludamento del territorio alle scorrerie barbariche, alla difficoltà di insediamento, ad un crollo demografico generale che portò gli abitanti dell'intera penisola italiana dai 9/12 milioni del sec. I d.c. ai 4 milioni del sec.VII, anche questa zona vive un lungo, forte momento di contrazione.

Se ci guardiamo intorno, nel territorio della Val di Chiana aretina e nei pressi di Marciano, di tutto questo periodo resta ben poco ed anche la documentazione è scarsa. Se il passato più remoto è sepolto sotto terra o sopravvive nei Musei, i resti *in loco* sono quasi cancellati. Gli edifici vennero riutilizzati e trasformati, le loro pietre furono reimpiegate come materiali da costruzione, le strade sopravvissero solo in parte nei loro vecchi tracciati, perché varianti e raccordi furono aperti, per sostituire quanto la vegetazione e le acque rendevano impercorribile.

Rispetto all'andamento della *Cassia Vetus*, che collegava Foiano, Cesa, Montagnano, Pieve al Toppo per arrivare ad Arezzo, il colle di Marciano appariva decentrato. L'apertura della Cassia Adrianea nel 123 d.C. segna un momento importante: da Foiano essa si staccava e percorreva i crinali. Nel territorio oggetto di studio l'asse appare essere Lucignano-Marciano-Tegoleto-Civitella ed un resto può identificarsi in via di Fonte Badia. La collina, che adesso ospita il castello di Marciano e che con ogni probabilità fu sede di abitato fin dall'epoca etrusca, entra così in un circuito che permette stabili contatti con il territorio circostante. In quest'epoca le terre erano coltivate in regime di latifondo, con la presenza di *villae*, eleganti case padronali romane al centro di tenute con alloggi per i servi e stalle per il bestiame, *vici*, villaggi, spesso strutturati nei pressi di un tempio pagano, di solito lungo una strada o non lontano da essa e quasi sempre in posizione elevata o facilmente difendibile. Il colle di Marciano probabilmente già conobbe una prima destinazione militare in epoca romana, con fossati, palizzate e forma *di castrum*, di accampamento stabile. La rocca in alto potrebbe essere stata, per la sua conformazione, anche fortino bizantino e luogo di difesa longobardo. Una campagna archeologica sarebbe utile.

Ciò che rimane sicuramente di questa antica fase della storia sono i toponimi, i nomi dei luoghi. Una leggenda vuole che Marciano sia la sintesi di Marte (*Mars*, il dio della guerra) e Giano (*Ianus*), antico re italico. Quest'ultimo però può intendersi come l'altro nome di Noè, che approdò con l'arca sul Colle di Monte San Savino e importò la vite in tutta la zona, che così acquisisce una antichità tale da porla al di sopra della civiltà romana. In realtà *Marcianus* è un prediale, ossia un termine formato da un nome di persona, in questo caso *Marcus*, e dal suffisso *anus* che indica il possesso. Quindi Marciano è la proprietà di Marcio, così come Lucignano è quella di Lucinio. Alla lingua latina rimanda anche Cesa, dal verbo *caedo*, "tagliare" e al suo participio *caesus* "tagliato". Si tratta di un riferimento al taglio fatto per aprire il tratto di strada che da lì passava (alla stessa ragione rispondono il nome del Passo della Cisa, che è un intaglio, e quello di Incisa, col solco scavato dall'Arno).

Il secondo fattore importante è l'arrivo del cristianesimo da Roma; si forma la diocesi di Arezzo, che dal VI secolo in poi diventerà la più vasta d'Italia, fino ad arrivare a contendere pievi, terre e supremazia a quella di Siena in una lunga e dura lotta. Nelle campagne, caratterizzate dalla struttura dei pagi (da cui il termine "pagano"), gli antichi templi della religione politeista furono trasformati in chiese battesimali secondo un lento processo di cristianizzazione delle aree non urbane che occupò i

secoli IV-V-VI. Intorno a queste si raggrupparono gli abitati e gli abitanti, in una organizzazione che non era soltanto di stampo religioso, ma di difesa e di salvaguardia della economia agricola.

Dal VI secolo si apre il periodo della dominazione dei Longobardi, con i quali non fu facile trovare un *modus vivendi*, anche per la loro appartenenza all'eresia ariana. La progressiva conversione portò ad una più ampia presenza di edifici sacri nella zona della Val di Chiana, fino al lento sorgere di un "sistema delle pievi" che, nel cambio di struttura sociale e politica dal mondo longobardo a quello franco-carolingio e post carolingio (IX-X) ebbe una sua notevole importanza per il risanamento dell'intera zona.

Per quanto riguarda Marciano, l'abbandono della manutenzione delle acque fece cambiare assetto e aspetto al territorio. L'impaludamento dell'epoca longobarda portò ad una diversa struttura economica: la palude divenne uno strumento di difesa, fece nascere nuove abitudini come l'utilizzo delle piante e dei pesci legati a quell'*habitat* ed ovviamente vennero introdotte nuove gabelle. La zona fortificata in alto si deve essere allora aperta allo stanziamento della popolazione.

Con il passaggio all'epoca carolingia e franca, le terre furono assegnate anche ai monaci benedettini prima e camadolesi poi, che le affittavano a loro volta o le mantenevano essi stessi in gestione agricola. Dall'VIII all'XI secolo gli ordini religiosi si distinsero per la bonifica dei territori e perché in una vita all'insegna *dell'ora et labora*, "prega e lavora", il lavoro era soprattutto quello dei campi e la loro bonifica.

Nel territorio di Marciano la più importante Pieve è quella di San Pietro in Agello (nome che indica "piccolo appezzamento di terreno") o a Ficareto ( e ciò rimanda alle piante di fichi che caratterizzavano la località). La titolatura in onore del principe degli Apostoli allude a Roma e alla cattolicità; la posizione pone l'edificio sacro su una via trasversale di raccordo con i tracciati romani della Cassia. In quel luogo forse era sorta precedentemente una chiesa battesimale, ma non ne abbiamo documenti. Della fabbrica romanica rimane adesso soltanto un rosone inglobato nella casa colonica che ne ha preso il posto.

Della Pieve di Cesa rimane ancora meno. Emergono pietre dal terreno, qualche ornamento è stato utilizzato per abbellire una casa vicina e là dove era l'aula di culto ora sorgono piante di diospero.

Un colpo di spugna è passato sui resti di un lungo arco di tempo, che meriterebbe, nei limiti del possibile, di essere recuperato.

Marciano fu poi donato con lasciti successivi alla Chiesa aretina e in parte alla Badia Camaldolese di San Quirico alle Rose, ma questa è una storia più recente, perché si situa, con il personaggio di Rolandino di Mabilia e con l'affiorare di documenti precisi, ben oltre l'alba dell'anno Mille.